ANNO LXXIII N. 12 DICEMBRE 2020

Rivista Istituzionale dell'Arma dei Carabinieri

IL CARABINIERE

ENTE EDITORIALE PER L'ARMA DEI CARABINIERI

€ 2,50 - In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Roma Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

IL NATALE NECESSARIO

IN PRIMO PIANO

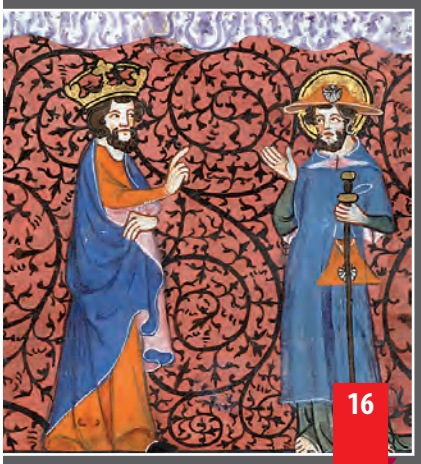
Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita... Prendiamo in prestito gli immortali versi del Sommo Poeta per due ordini di motivi. Il primo è che ci aiutano a volgere in modo aulico il complicato momento storico che stiamo vivendo. Non solo, infatti, chi si trova "nel mezzo del cammin" della propria vita, ma anche i giovani e ancor di più gli anziani sono tornati, a causa di questa seconda, terribile ondata della pandemia, a fare i conti con un male "oscuro" che continua inesorabile a stroncare vite e a costringere tutti noi a quel distanziamento tanto inevitabile quanto doloroso, specie in questo periodo festivo in cui vorremmo stringerci ai nostri affetti. Il secondo motivo per il quale abbiamo citato la più famosa terzina della *Divina Commedia* è che nel 2021 si celebrano i 700 anni dalla scomparsa di Dante Alighieri e l'Arma dei Carabinieri ha voluto onorare la ricorrenza dedicando a questa Gloria italica il Calendario Storico, la più prestigiosa delle nostre pubblicazioni. Di tutto rispetto il team per la sua realizzazione: lo scrittore Valerio Massimo Manfredi, che ha curato le storie interne, l'artista figurativo Francesco Clemente, esponente della Transavanguardia che ha firmato le tavole, e il professor Aldo Onorati, esperto dantista, punto di riferimento per la "Società Dante Alighieri". L'attuale pandemia non ha reso possibile presentare il Calendario nella consueta, gioiosa cornice: l'annuale cerimonia è stata sostituita da un videocollegamento durante il quale il Comandante Generale dell'Arma Giovanni Nistri ne ha svelato i contenuti, supportato dagli autori che ne hanno raccontato la genesi coordinati dal giornalista e scrittore Aldo Cazzullo.

I tempi sono difficili, è inutile nasconderlo, ma la speranza non deve abbandonarci e le festività in arrivo stanno lì a ricordarcelo, proprio come il protagonista di un articolo che abbiamo volutamente intitolato *Tempi difficili, grandi speranze*, evocando due delle sue opere più famose: Charles Dickens. Scomparso centocinquanta anni fa, il grande narratore inglese si guadagnò l'appellativo de "l'uomo che inventò il Natale" grazie a quel bellissimo racconto di redenzione, *A Christmas Carol*, nel quale emergono l'importanza degli affetti, la solidarietà verso gli ultimi e soprattutto la possibilità per tutti di cambiare in meglio la proprio vita.

Amore verso gli altri, carisma e straordinario coraggio erano le doti di uno tra i più amati successori di Pietro: San Giovanni Paolo II. Un lungo pontificato iniziato nel 1978 e conclusosi con la sua scomparsa nel 2005, in cui il pontefice "venuto da lontano" non si è mai risparmiato per portare nel mondo il suo messaggio evangelico. Ve ne offriamo il ritratto in occasione del centenario della nascita. E parlando di nascita o meglio di fondazione, vi segnaliamo un significativo anniversario per la nostra Istituzione: il 3 dicembre del 1990 venne costituito il Raggruppamento Operativo Speciale, meglio conosciuto come ROS, un Reparto d'eccellenza che combatte mafie e terrorismo con personale e tecniche altamente specializzati.

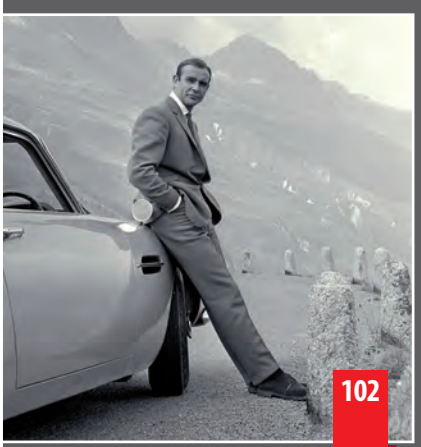
Questo di dicembre è l'ultimo numero dell'anno, un anno che, lo abbiamo ripetuto più volte, non dimenticheremo facilmente. Ci sarà ancora da stringere i denti, da tenere duro, ma una luce in fondo al tunnel sembra cominciare a vedersi. Cogliamo allora l'occasione per farvi i nostri migliori auguri di un sereno Natale e di un felice Anno Nuovo, aggiungendovi anche un piccolo dono: un inserto tutto dedicato all'*altra metà dell'Arma*, ovvero a quelle donne che, da vent'anni a questa parte, hanno scelto di indossare un'uniforme rossoblu. Portando in dote quel carico di determinazione e competenza, preparazione e umanità grazie al quale l'Istituzione è diventata ancora più forte, ancora più completa, ancora più in grado di essere vicina alla gente.

Gen. C.A. Teo Luzi


16

20

52


102

Sommario

8 Posta in arrivo

10 L'Osservatorio
di F. de Bortoli

12 Fatti & Persone
di M. Valeri

14 Scenari
di A. Margelletti

16 Il dono di Carlo Magno
di A. Angela

20 Tempi difficili, grandi speranze
di C. Colombera

24 Alla ricerca del senso perduto
di M. Mataluno

28 A che ora mangiamo?
di M. Conti

32 Il tabellone dell'ingiustizia
di E. Danesi

34 Musei e Campanili
di A. Paolucci

38 Dolcemente Natale
di G. Parisi

43 Atleta di Dio
di P. Perruccio

86 È Natale ogni volta che...
di A. Onorati

90 Il dodicesimo uomo
di A. Barbano

94 Inviata speciale per Viaggi speciali
di L. Colò

96 L'altra metà del coraggio
di N. D'Amico

102 Settima Arte
di G. Barlozzetti

106 Spiritualità
di V. Paglia

108 Fuori Campo
di G.P. Galeazzi

110 Hobby

112 Le Vostre Domande

116 In punta di penna
di F. Sabatini

118 Le Rubriche

126 La salute vien mangiando
di R. Lambertucci e F. Campoli

Pagine dell'Arma

48 Inviato speciale per Reparti speciali
di V. Staffelli

52 Un anno con Dante
di C. Cordello

56 Eventi
di L. Lupieri, A. Ruggeri, M. De Rosa, L. Rocchi

65 La Storia
di L. Berni

66 L'Angolo della Memoria
Carmine Tripodi
di G. Barbonetti

70 Rosso & Blu

74 La Stazione
di N. Archilei

76 Cronache dal territorio
di L. Lupieri e A. Forte

78 L'eccellenza dell'anticrimine
di P. Angelosanto

82 Sport
di S. Giommoni

84 Bacheca

di Ferruccio de Bortoli

EQUILIBRIO, CURA DELLA DEMOCRAZIA

Mai spoglio fu così lento, appassionante e controverso. Mai avremmo pensato, nel 2020, di aspettare giorni e giorni un postino per sapere come avesse votato un cittadino americano, peraltro connesso, via web, con tutto il mondo. E abbiamo sorriso quando in una contea lo scrutinio è stato sospeso per... mancanza di inchiostro.

Non c'è dubbio che il sistema elettorale statunitense si sia dimostrato, ancora una volta, antiquato e farraginoso. Del resto si vota di martedì perché ai seggi, nell'Ottocento, ci si doveva recare in calesse. E andava rispettata, insieme alla sacralità della domenica anche quella, del tutto laica, del mercoledì, giorno di mercato. Ma una grande democrazia come quella americana, pur nella sua lacerante e persino violenta attualità, ha dispiegato, ancora una volta, tutta la sua giovanile vitalità portando alla vicepresidenza, per esempio, una donna di colore. Questo è quello che conta. Le Istituzioni che meglio resistono al tempo sono quelle ancora in grado di rappresentare valori condivisi e nelle quali, nonostante tutto, i cittadini si riconoscono. Istituzioni che resistono alle manomissioni, persino alle forzature di un Presidente uscente dalla personalità prorompente e discussa come Donald Trump.

L'affluenza è stata la più alta di sempre, a testimonianza della voglia di partecipare. Il Presidente eletto, il più votato della Storia. Joe Biden dovrà guarire – ha usato non a caso questo verbo in tempi di Covid – una società assediata, percorsa da fratture profonde, con una classe media piegata e impoverita dalla globalizzazione, un odio diffuso per la finanza e l'*establishment*, troppe disuguaglianze. Se vi riuscirà è perché avrà fatto affidamento sulla moderazione e sul dialogo – qualità che negli ultimi tempi ci sono apparse sbiadite e inutili – e sulla forza intrinseca delle Istituzioni, seppur impolverate e scalfite dalle polemiche trumpiane. E soprattutto su quell'equilibro di poteri fra Presidenza e Congresso che costituisce la linfa autentica di una democrazia rappresentativa. Nel rispetto reciproco. Vale per tutti, non solo per loro.

IL RITORNO DELLA JIHAD

di Andrea Margelletti

I terribili eventi che hanno sconvolto Vienna lo scorso 2 novembre hanno riportato la minaccia jihadista nel radar dell'opinione pubblica: non si tratta, tuttavia, della recrudescenza di un fenomeno prima sopito e poi tornato cruciale, ma piuttosto della manifestazione concreta di una minaccia alla sicurezza europea mai scomparsa. Quello avvenuto in Austria è stato il quarto episodio di violenza jihadista perpetrato in territorio europeo in poco più di un mese, dopo gli attacchi avvenuti in Francia tra settembre e ottobre. A livello temporale, una tale concentrazione di attacchi non si era resa osservabile dal periodo 2014-2017, quando, con lo stimolo dello Stato Islamico, l'Europa è stata colpita con regolarità, con attacchi talvolta devastanti. Se da allora la minaccia jihadista in Europa è parsa meno acuta, anche a causa delle sconfitte subite da DAESH in Siria, non si può dire che essa sia svanita: lupi solitari, simpatizzanti radicalizzati attraverso i social network e piccole cellule continuano a costituire un'architettura pericolosa per la sicurezza europea.

Gli eventi di Vienna presentano aspetti di novità rispetto al passato. Innanzitutto, l'attacco è stato il primo in territorio europeo ad essere ufficialmente rivendicato dallo Stato Islamico dopo la morte del suo fondatore Abu Bakr al-Baghdadi, nel 2019. Questo, se unito al fatto che l'attentatore di Vienna, Kujtim Fejzulai, ha agito da solo, conferma l'ormai consolidata pratica di utilizzo, da parte di DAESH, dei cosiddetti lupi solitari per perpetrare simili attacchi. Inoltre, le armi utilizzate dall'attentatore testimoniano la pianificazione dell'attacco, rendendo non solo plausibile, ma persino probabile una forma di supporto o guida da parte di personale esperto. Lo sfruttamento di individui radicalizzati da parte di DAESH riporta al centro una questione annosa per i leader europei, ossia quella del controllo degli elementi potenzialmente pericolosi, spesso in contatto con elementi di DAESH. Nel caso di Fejzulai, l'uomo era stato incarcerato in Austria per aver tentato di raggiungere la Siria ma, dopo aver scontato una breve condanna, era stato rilasciato in anticipo. Solo l'ultimo degli esempi emblematici della difficoltà da parte delle autorità europee nel monitorare gli individui radicalizzati, sia a causa del gran numero di sospetti e della mancanza di personale, sia a ragione dei vincoli legali e burocratici.

In secondo luogo, il caso di Fejzulai, detentore della doppia cittadinanza di Austria e Macedonia del Nord, ha messo in luce il pericolo che l'estremismo jihadista balcanico rappresenta per la sicurezza europea. Nei Balcani occidentali il salafismo e il radicalismo islamista sono diventati strumenti per la cooptazione della rabbia popolare, soprattutto nelle aree meno sviluppate di Bosnia, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Albania. La prossimità fisica di questa regione al territorio europeo ha permesso, negli ultimi anni, la creazione di un flusso costante di predicatori radicali e fondi, specialmente utilizzando l'Austria, Paese non secondario nella geografia del jihadismo europeo, come hub regionale. In varie città austriache si sono costituite reti salafite dominate da bosniaci, kosovari, albanesi e macedoni. Ciò da un lato rimarca l'idea che, a fronte di una diminuzione del numero di attacchi perpetrati negli ultimi anni, la crescita del jihadismo europeo sia continuata a livello sotterraneo e meno eclatante, e dall'altro impone nuove riflessioni per una strategia europea di contro-terrorismo, specie per quanto riguarda il controllo delle frontiere europee.

Ora più che mai è necessaria una postura europea ferma e coordinata nella lotta al terrorismo, anche attraverso l'adozione di misure comuni. Che devono peraltro scongiurare il pericolo, evidenziato dalle politiche adottate dalla Francia, di polarizzare eccessivamente l'opinione pubblica, alienando la componente musulmana della popolazione. Accanto a misure prettamente difensive, nel medio-lungo termine sarà importante ideare programmi preventivi, tanto di integrazione quanto di de-radicalizzazione, sfruttando piuttosto la comunità musulmana europea come fattore aggregante.

Vite straordinarie

di **ALBERTO ANGELA**

IL DONO DI

In pieno Medio Evo volle far rivivere i fasti dell'antica Roma, il fondatore del Sacro Romano Impero. Non ci riuscì del tutto, ma lasciò ai posteri un mondo migliore di quello che aveva trovato, guadagnandosi fama immortale

È il mattino di Natale dell'anno 800 d.C. quando Carlo Magno viene incoronato imperatore nella Basilica di San Pietro. Ai Musei Vaticani, nella Stanza dell'Incendio di Borgo, possiamo rivivere quel momento in un tripudio di drappi dorati e vasi d'argento che Raffaello e i suoi allievi dipinsero molti secoli dopo. L'infinita grazia del pennello dell'Urbinate traccia però anche un meraviglioso inganno: Carlo ha il capo chino, un'espressione quasi dimessa mentre riceve la corona dalle mani di Papa Leone III. Difficile pensare che un assoluto protagonista della Storia come Carlo Magno, pur cristiano leale e fedele, accettasse in maniera così devota la corona. Anche perché a simili onori era abituato. Quasi 25 anni prima, infatti, si era fatto nominare re cingendo la corona ferrea, oggi conservata nel Duomo di Monza: un oggetto tanto simbolico quanto ingannevole nel nome. Non è infatti di ferro, ma composta da sei piastre d'oro unite tra loro e incastonate da gemme e smalti. Oggi il nome di Carlo Magno ci riporta ai banchi di scuola, a un momento delle nostre vite in cui forse non eravamo in grado di comprendere la sua ampiezza di visione, la sua capacità di realizzare i propri obiettivi e di lasciare ai posteri un mondo diverso da quello che aveva trovato.

Regnò a lungo, Carlo Magno, per ben quarantasei anni. Prima come re dei Franchi e dei Longobardi, poi come imperatore del Sacro Romano Impero. Quando morì aveva più di settant'anni, un'età incredibile per la sua epoca, eppure era ancora in perfetta forma, alto e robusto. Quante sfide aveva dovuto superare, quanti ostacoli affrontare con la forza fisica e quella dell'ingegno? Tantissimi. Il contrasto è il filo rosso della sua esistenza, la vittoria il suo naturale approdo.

L'incipit della sua straordinaria vita potrebbe essere quello di un'antica favola: c'era una volta un regno e due fratelli rivali. Carlo, che sarà detto Magno, e il fratello minore Carlomanno. Il contrasto tra i due esplode quando il padre Pipino, detto il Breve forse a causa della sua statura, sul letto di morte divide fra loro il regno franco. Oggi siamo abituati all'idea che il re sia uno solo e lasci lo scettro al figlio più grande. All'epoca non era così: i

CARLO MAGNO

regni erano considerati una proprietà e tutti i figli avevano il diritto di ereditarli, con il risultato di indebolire il regno stesso.

La divisione scontenta Carlo, dal momento che la parte di regno a lui assegnata si trova al nord, lontana da quel rapporto diretto con Roma e il papato che i Franchi già duecento anni prima, con il re merovingio Clodoveo, diventato cristiano, avevano cementato. Inevitabile la rivalità tra i due fratelli, risolta fin troppo presto dalla morte prematura di Carlomanno, una morte in cui, secondo malevole dicerie, avrebbe avuto un ruolo lo stesso Carlo. Archiviato il contrasto con il fratello, è di scena la lotta con il suocero: Desiderio, re dei Longobardi, di cui Carlo ha sposato una figlia della quale non conosciamo il nome. Manzoni la chiamerà Ermengarda, quella di *Sparsa le trecce morbide*, ma si tratta di un'invenzione. Carlo in ogni modo la ripudia poiché sterile e sposa Ildegarda, che di figli gliene darà nove. Desiderio s'infuria e la guerra è inevitabile. Durerà un anno, durante il quale Carlo Magno farà mostra delle straordinarie abilità militari per le quali passerà alla storia. Riuscirà a sorprendere gli avversari con una manovra a tenaglia ed entrerà trionfante a Pavia, dove si sono asserragliati i Longobardi. Un cronista dell'epoca, terrorizzato, racconta quel momento: "Alla fine comparve l'inflessibile Carlo in persona, il ferro delle armature riempiva tutta la pianura e rifletteva i raggi del sole...".

Carlo diventa *Rex Francorum et Longobardorum*. Mai, nemmeno per un momento, questo formidabile condottiero scenderà dalla sella. È stato calcolato che, sommando i chilometri percorsi durante le campagne militari, nella sua vita abbia compiuto più volte il giro del Pianeta. A cavallo per combattere o per cacciare, la sua ostinazione era già da sola una condanna per avversari e prede. I suoi quarantasei anni di regno furono quarantasei anni di conflitto. Non perché fosse un guerrafondaio. All'epoca era normale ingaggiare una guerra ogni anno. Guerra significava bottino, prosperità economica. Di questo vivevano i Franchi e se per un anno il re avesse deciso di riposarsi, non ne sarebbero stati contenti.

Le occasioni non mancheranno. Anzitutto i Sassoni, un popolo pagano considerato barbaro, a nord del regno, che costituiranno un assillo ricorrente, risolto dopo trent'anni di conflitti con la sconfitta e la conversione del loro capo. E poi gli Avari, i Normanni. I successi militari di Carlo Magno si spiegano con la superiorità numerica e organizzativa del suo esercito. Carlo si era infatti accorto che un solo cavaliere con armatura pesante era molto più efficace di dieci uomini a piedi armati di lance e scudi. La cavalleria corazzata diventò quindi la parte predominante dell'esercito franco, anche se la speciale corazza dei cavalieri era così costosa da ridurne molti sul lastrico. A permettere all'esercito di penetrare in profondità erano però soprattutto i carri delle salmerie, che consentivano il sostenta-

mento dei soldati in territorio nemico. Certo, le truppe dovevano avere al seguito un convoglio di vettovaglie lento e ingombrante, ma quel peso era necessario.
Il nome di Carlo Magno, a differenza di altri personaggi del Medioevo, è rimasto sempre vivo nella cultura di massa. Il merito va alle gesta dei Paladini di Francia, gli eroi cantati da tanti poemi epici: dalla *Chanson de Roland* ai poemi di Boiardo e Ariosto, fino all'Opera dei pupi. Tutti raccontano dei duelli eroici, delle imprese cavalleresche per salvare l'onore di fanciulle indifese o per vendicare le offese subite. Vengono alla mente i nomi di Orlando, Rinaldo, Ruggero, Angelica, Fiordiligi. Ma chi erano i Paladini? In realtà si trattava dei *Palatini*, ovvero funzionari statali, di *Palazzo*, che nella regione loro assegnata governavano per conto del re, riscuotendo le tasse e arruolando i soldati. Il più celebre è Rolando, governatore della Bretagna, in Italia noto con il nome di Orlando. A lui è legata l'impresa più famosa di Carlo e nello stesso tempo la più sfortunata: la lotta contro i musulmani.
Nell'anno 778 la Spagna è in mano agli Arabi, divisa in potentati in conflitto tra loro. Carlo vuole estendere il proprio regno anche alla Penisola iberica, magari con il pretesto di riconquistare al cristianesimo un territorio caduto in mano ad infedeli. Le cose però non vanno come previsto. Secondo la leggenda, di mezzo ci sarebbe un tradimento: quello di Gano di Magonza, il quale avrebbe svelato ai Saraceni che la retroguardia, guidata da Orlando, sarebbe passata per le gole di Roncisvalle. Per i pupari e i cantastorie, del resto, Carlo Magno non può perdere una battaglia, se non perché qualcuno ha tradito...

Dopo aver trascorso gran parte della sua vita sui campi di battaglia e in città diverse, Carlo fissa la residenza reale nella cittadina termale di Aquisgrana, che oggi si chiama Aachen ed è una città tedesca vicina al confine con il Belgio e con i Paesi Bassi. Quando pensiamo a Carlo Magno come un padre dell'Europa moderna, non possiamo fare a meno di notare che Aquisgrana è a poca distanza da Maastricht e da Bruxelles, i centri della Europa Unita.
Con Carlo Aquisgrana diventa uno straordinario centro di cultura. Chiama a corte intellettuali da ogni angolo d'Europa. Il latino è da sempre la lingua ufficiale degli atti di governo. Ma molti lo hanno dimenticato a favore delle lingue volgari. Persino il clero e gli amanuensi che copiano a mano i testi sacri conoscono poco il latino e commettono errori grossolani. Carlo Magno, allora, riforma la scrittura. In un tempo in cui i caratteri usati nei testi scritti variano da zona a zona, da convento a convento, e sono di difficile lettura, Carlo Magno li rende semplici, leggibili in modo che tutti possano comprendere e applicare le leggi.
Torniamo alla mattina di Natale dell'anno 800, quando Papa Leone III incorona Carlo imperatore del Sacro Romano Impero, un impero che durerà mille anni, fino al 1806. In realtà il sogno di Carlo era quello di ricostituire l'Impero romano, unificando sotto una sola corona tutti i territori un tempo soggetti a Roma. Sogno impossibile, perché a Oriente dominava ormai Bisanzio e una parte dei territori dell'Impero romano erano ormai soggetti a un potere nuovo, quello costituito dai musulmani.
Ad Aquisgrana Carlo si avvia al tramonto. Ha avuto cinque mogli e sei concubine, dieci figli maschi e altrettante femmine. Ha profondamente cambiato il mondo intorno a lui, migliorandolo. Anche per questo, a distanza di secoli, rimane una delle figure più popolari di tutta la storia. ■

L'Arma... ...da leggere

Undici numeri
di attualità, informazione
e cultura professionale
al prezzo di € 23,00
e di € 18,00 per i carabinieri
in servizio e in congedo

Sei numeri
di attualità, informazione
e cultura ambientale
al prezzo di € 13,00
ed € 10,50 per i carabinieri
in servizio e in congedo
e i forestali in congedo

Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri

Abbonamenti mediante bonifico bancario
coordinate (Iban): **IT85U0100503387000000002802**

Abbonamenti mediante versamento sul C/C postale
n° **90331000** intestato a:
Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri - serv. abb.ti

Abbonamenti online sul sito
www.carabinieri.it

di Antonio
Paolucci

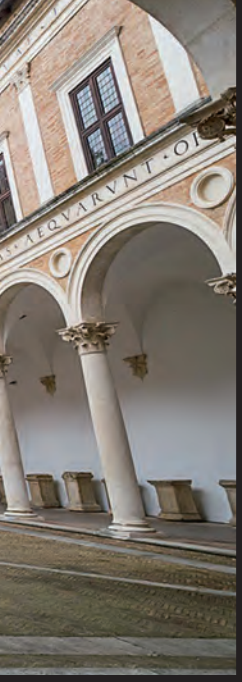
Il melodioso ordine del cortile del Palazzo Ducale di Urbino, capolavoro di Francesco Laurana. A destra: lo *Sposalizio della Vergine* nelle versioni di Raffaello e Perugino

QUEL CHE LA CORTE INSEGNÒ A RAFFAELLO

Come è noto, questo 2020 ormai alla fine ha celebrato il cinquecentesimo memoriale della morte di Raffaello, avvenuta a Roma il 6 aprile del 1520. Mostre, convegni, iniziative culturali di vario segno si sono moltiplicati nelle città d'Italia e nelle capitali del mondo perché per tutti Raffaello è il maestro dei maestri, rappresenta, nell'arte della pittura, la "intera perfezione" come scriveva Giorgio Vasari.

In Italia la mostra ammiraglia delle celebrazioni raffaellesche è stata quella allestita alle Scuderie del Quirinale. Attraverso un numero eccezionale di capolavori selezionati nei più celebri musei del mondo (dagli Uffizi al Louvre, dalla National Gallery di Londra all'Ermitage di San Pietroburgo) il percorso artistico di Raffaello è stato ricostruito nelle sue fasi essenziali. Dalla giovinezza urbinate al periodo fiorentino e all'incontro con Michelangelo e con Leonardo, dalla stagione gloriosa di Roma al servizio di due grandi papi, Giulio II della Rovere e Leone X Medici, alle opere della piena maturità, fino ai capolavori dipinti alla vigilia della morte, che lo colse a soli 37 anni di età.

Di molte suggestioni culturali, di molti modelli artistici studiati, elaborati e trasfigurati è fatta la formazione di Raffaello; io credo però che nulla sia stato



così importante per lui come la sua prima educazione urbinate nella bottega del padre Giovanni Santi.

Se penso a Raffaello bambino, lo immagino mentre apprendeva dal padre i rudimenti del mestiere, ma anche mentre ascoltava dalla sua voce i racconti che evocavano i viaggi a Perugia, a Firenze, a Venezia, a Mantova, là dove erano i celebri autori e le opere insigni ricordate da Giovanni Santi nella sua *Cronaca rinata*. E chissà quante volte Giovanni Santi avrà ricordato al figlio bambino, che mai più quelle parole avrebbe dimenticato, essere la loro un'arte "liberale", un'attività intellettuale, non da artigiani.

Oppure immagino il piccolo Raffaello dentro il Palazzo Ducale ad accompagnare il padre, che lì era uno di casa. Lo immagino sostare nel cortile del Laurana, forse il capolavoro assoluto del Rinascimento architettonico italiano per ritmo e armoniosa maestà; attraversare luoghi dai nomi poetici (la Sala della Jole, la Sala del Trono, la Sala dei Melaranci, la Sala delle Veglie), entrare nell'ordine melodioso e rigoroso di Luciano Laurana, di Francesco di Giorgio, di Benedetto da Maiano, di Luca della Robbia, ammirare i capolavori pittorici di cui era gremita la corte: Piero della Francesca e il Boccati, il Giambellino e Van Eyck, da una parte le preziosità fiamminghe, i "minima" di varietà e di natura, gli squisiti virtuosismi mimetici, dall'altra il colorito ordine fiorentino e veneziano che dà ordine, secondo prospettiva, al vero visibile.

C'è un'opera che può essere assunta a emblema della prima formazione stilistica di Raffaello. È il celebre *Sposalizio della Vergine* di Brera. È stato dipinto per la Cappella di patronato Albizzini nel San Francesco di Città di Castello, è firmato e datato al 1504. Raffaello ha 21 anni e il tempo di tale formazione

può dirsi compiuto. Nel dipinto di Brera la memoria di Pietro Perugino si appoggia a modelli illustri: la *Consegna delle chiavi* nella Cappella Sistina del 1481-'82 e il più recente *Sposalizio della Vergine* del Museo di Caen, in origine nella Cappella del Sacro Anello nel Duomo di Perugia. Eppure si ha l'impressione che il modello peruginesco venga assorbito e superato da una visione pittorica che ha i suoi fondamenti nella civiltà pittorica urbinate.

La piazza che si apre a ventaglio come una magica scacchiera avendo sullo sfondo il tempio a sedici lati perfettamente coevo del bramantesco San Pietro in Montorio di Roma e il suo fuoco prospettico e simbolico nella porta maggiore dell'edificio, rettangolo di luce aperto sull'infinito, è un'idea che sarebbe difficile spiegare senza la *Flagellazione* di Piero della Francesca oggi nella Galleria Nazionale delle Marche, a Urbino.

Tutto questo per dire che alla base della formazione di Raffaello ci sono Urbino e la civiltà artistica e letteraria di Urbino.

Urbino ha insegnato al figlio di Giovanni Santi due cose fondamentali: l'onnipresenza e la pervasività della bellezza, che è dappertutto ed entra dappertutto.

Ancora oggi pochi luoghi in Italia possono farcelo capire come la città dei Montefeltro. Inoltre ha insegnato al ragazzo Raffaello che la bellezza si declina e si rappresenta secondo codici di segno elitario, che hanno nella corte la loro origine e la loro giustificazione.

Nessuno fra i grandi del Rinascimento – non Michelangelo, non Leonardo – è stato artista "cortigiano" più di Raffaello. L'*imprinting* che gli permetterà un giorno di dominare con perfetta naturalezza la Roma dei Papi, egli lo ricevette ancora bambino nella piccola, raffinata, paternalistica corte dei Montefeltro. ■

Il piccolo Raffaello con il padre Giovanni Santi nel film *Raffaello. Il Principe delle arti* (2017). A sinistra: il monumento che Urbino ha dedicato al "divin pittore"

Pagine dell'Arma

52

56

58

di
VALERIO STAFFELLI

INVIATO SPECIALE
per REPARTI SPECIALI

Ancora a Firenze, questa volta con il Radiomobile, alla ricerca di ladri d'appartamento e spacciatori. Insieme a noi, un collega a quattrozampe

IL SUPER FIUTO DI BATMAN

Oggi, amici, torneremo a parlarvi del Nucleo Radiomobile. Il vostro inviato speciale ha trascorso un turno di lavoro con i ragazzi di Firenze, una tra le città d'arte più belle al mondo.
Anche questa volta, il punto d'incontro è stato presso il Comando Provinciale del capoluogo toscano, nella caserma "Carlo Corsi", dove abbiamo conosciuto il Comandante, il Colonnello Antonio Petti, insediatosi nel 2019. Com'è accaduto per altre sedi dell'Arma, sono rimasto incantato dalla bellezza del presidio. Per darvi un breve cenno storico, la caserma occupa una porzione significativa dell'antico convento di San Salvatore d'Ognissanti, originariamente degli Umiliati e dal 1554 dei Minori Osservanti Francescani. Per fortuna, la presenza di Comandi in luoghi storici così importanti del territorio nazionale consente di preservare nel tempo il nostro patrimonio artistico.
Tornando a noi, abbiamo fatto quindi la conoscenza con l'Ufficiale di riferimento, il Maggiore Antonino Piccioni. Dopo il consueto "arruolamento" tra le file del Reparto, compiuto nel piazzale della caserma, con tutti i militari schierati, siamo partiti per il primo servizio: pattugliamento in un parco, con l'ausilio dei cani antidroga. Come spesso accade, e come anche il nostro programma televisivo ha ampiamente mostrato, il fenomeno dello spaccio di stupefacenti a cielo aperto è diffusissimo in tutta Italia, ventiquattr'ore su ventiquattro.

Consapevoli che il lavoro di contrasto a tale spaccio sia sempre irto di difficoltà, abbiamo dato il via al nostro servizio recandoci nel Parco delle Cascine, luogo in cui questa particolare attività illecita è piuttosto fiorente. La strategia operativa, in tali casi, deve essere ben organizzata, perché gli spacciatori sono sempre coadiuvati da una rete di "pali" appostati all'esterno dell'area verde, pronti ad avvisare "pericoli in arrivo". Con un blitz rapido, in men che non si dica eravamo nel centro del parco, con i militari che fermavano i soggetti sospetti e Batman, il nostro cane antidroga, che iniziava alacremente il lavoro di ricerca. Dopo i primi fermi e il sequestro delle sostanze proibite, la mia attenzione è stata catturata proprio dal segugio: avevo visto "lavorare" i cani durante gli allenamenti e in alcune dimostrazioni, ma mai così... Vi assicuro che sono davvero emozionanti: si muovono a fianco del militare con agilità, ma quando poi vedi che trovano ingenti quantità di droga nascosta in luoghi dove solo loro possono fiutarla, ti accorgi davvero d'affiancare un Super Carabiniere.
Il bravo detective a quattro zampe ha trovato sostanze nelle siepi, nascoste sotto terra, nei cestini, addosso ad

alcune persone. Mi ha poi lasciato letteralmente senza parole quando si è infilato in un cunicolo sotto un tombino ed è tornato con un sacchetto pieno di hashish. Bravissimo e anche dolcissimo, Batman: si faceva accarezzare tra un ritrovamento e l'altro e scodinzolava quando tutti ci complimentavamo con lui.

Dopo questa verifica al parco, ci siamo spostati nella zona della stazione di Santa Maria Novella, altro luogo "caldo". Al nostro arrivo, ecco il fuggi fuggi dei soliti sospetti. Credo sia stata la vista del cane a terrorizzarli: lo abbiamo visto, a lui poco si può nascondere. Anche questa volta, alcuni fermati sono stati tratti in caserma per ulteriori accertamenti.

Le ombre della sera cominciavano ad abbracciare la città di Dante e il nostro turno procedeva tra il rilevamento di un incidente capitato a un giovane che, distratto dal cellulare, aveva distrutto la sua auto contro i pali della luce della Provinciale, e una lite coniugale. Poi lo stomaco ha iniziato a farsi sentire e ci siamo concessi dieci minuti per un pasto, ovviamente fugace, con l'orecchio teso verso la radio. Con noi si sono fermati altri colleghi e abbiamo mangiato in una paninoteca tra quattro chiacchiere, rigorosamente a distanza di sicurezza. E poi via, mascherine al loro posto, verso una chiamata che segnalava alcuni individui in una zona di ville nella Firenze collinare.

Arrivati sul posto con i dispositivi spenti, i militari si sono infilati nella via sterrata che portava ad alcune residenze prestigiose. Proprio a metà del percorso, ecco un'auto con tre soggetti a bordo. Le facce? Del tutto simili a quelle che, nei film, incarnano tipi poco raccomandabili: come quelli che soggiornavano nel carcere di Alcatraz, avete presente? I ragazzi sono prontamente scesi a terra e, con le dovute procedure di sicurezza, sono iniziati i controlli. Le loro risposte? Sempre come quelle dei film, quando i detective trovano qualcuno che non sta facendo niente di buono. La fantasia, zoppicante, inventa improbabili giustificazioni... poi cambia versione... poi s'impantana.

Nel bagagliaio i giovani avevano oggetti utilizzati per lo scasso, ma mancava la refurtiva. Questa volta il nostro intervento aveva fermato le loro cattive intenzioni. Lo diciamo sempre anche noi in tivvù: le segnalazioni sono importantissime per darci modo di intervenire il prima possibile, ed evitare il peggio. I Carabinieri me l'hanno confermato: una chiamata spesso è fondamentale per fare in modo che il loro lavoro si svolga tempestivamente e si concluda brillantemente. Gli approfondimenti in zona, eseguiti poi dal Maggiore Piccioni, hanno messo alla luce anche altre vicende – prostituzione e droga – poi approfondite nella sede opportuna.

Con questo, amici, abbiamo terminato il nostro servizio insieme al Nucleo Radiomobile di Firenze, come sempre ricco di situazioni adrenaliniche, con interventi diversi l'uno dall'altro, nei quali viene fuori la grande versatilità dell'operatore, capace d'affrontare situazioni d'emergenza con grande professionalità.

Bene, l'appuntamento è al prossimo numero. Vi ricordo, come di consueto, che potrete seguire anche il video di questa nostra giornata sui social dell'Arma, sui miei canali ufficiali e su YouTube. *Ad maiora*...

L'Arma...
...da leggere

Il volume **"Salvo D'Acquisto"**
può essere acquistato a € 14,00 (€ 10,00 per i carabinieri in servizio e in congedo)
più € 6,00 per le spese di spedizione*
con un versamento sul c/c postale 274019 intestato a:
Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri - Rivista Il Carabiniere
Piazza San Bernardo, 109 - 00187 ROMA
(sulla causale del versamento specificare il titolo dell'opera)

Acquistabile
anche online
collegandosi su
www.carabinieri.it

Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri

* Per invii multipli contattare il n. 06.483.780

di
CARLOTTA
CORDELLO

UN ANNO

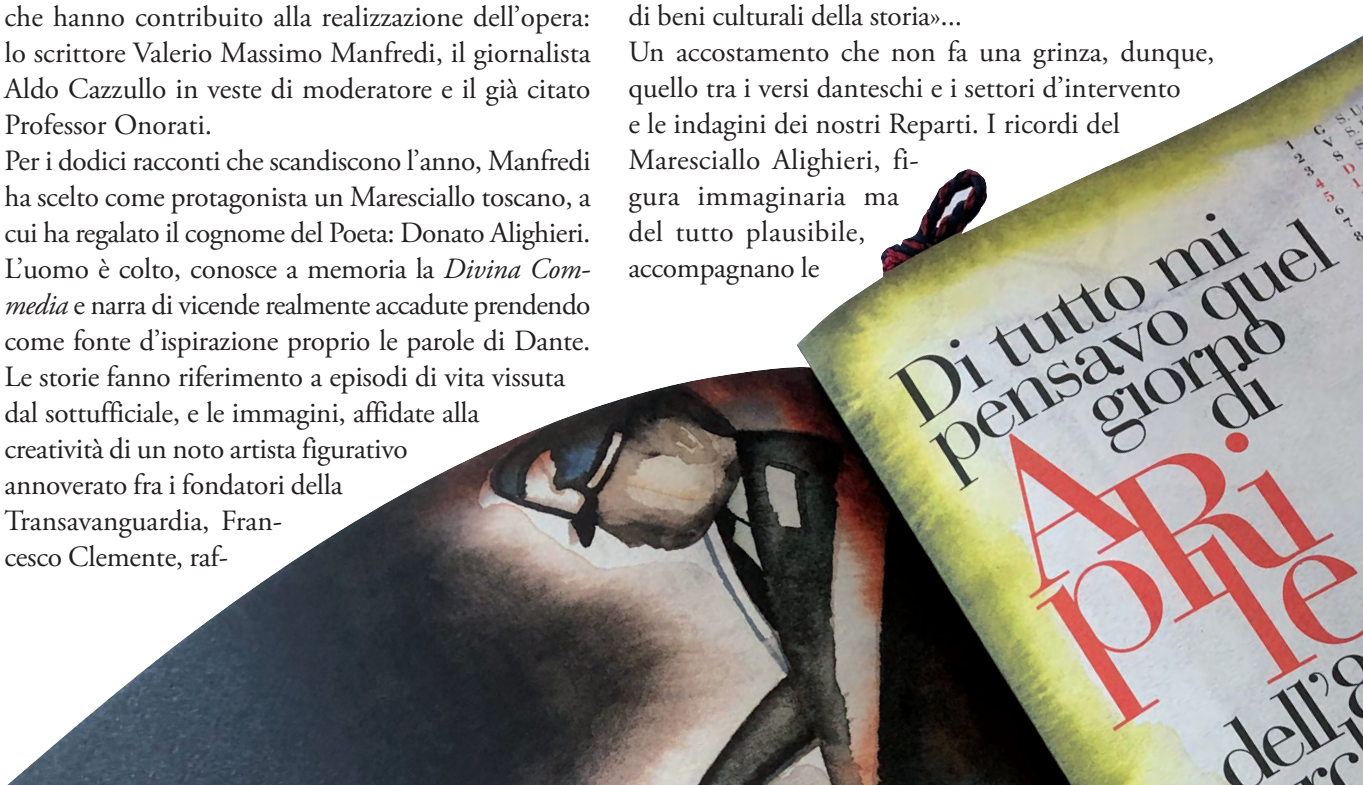
Una cerimonia sobria ma sentita, per presentare il nuovo Calendario Storico dell'Arma. Che per il 2021 ha scelto di rendere omaggio al Sommo Poeta

Libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta. Per il Professor Aldo Onorati, esperto dantista, questo immortale verso pronunciato da Virgilio nel I Canto del Purgatorio, in qualche modo, potrebbe essere assimilato all'antico motto dell'Arma "Usi obbedir tacendo e tacendo morir": entrambi sottolineano infatti l'importanza di quei Valori per seguire i quali un uomo è disposto anche a rinunciare al bene più prezioso, la vita. L'altro fondamentale concetto che unisce Dante ai Carabinieri è l'amore di Patria, che si estrinseca nel X Canto dell'Inferno, quando l'Alighieri incontra Farinata degli Uberti, suo acerrimo avversario perché ghibellino. Nemici politici che però si rispettano perché entrambi si rifiutano di aggredire Firenze onorando la Patria al di sopra di tutto. Due semplici esempi per introdurre il tema, Dante Alighieri e il settimo centenario della sua morte, cui è ispirata l'edizione 2021 del Calendario Storico dell'Arma dei Carabinieri, presentato lo scorso 15 novembre dal Comandante Generale dell'Arma, Giovanni Nistri.

Come è facile immaginare, quest'anno l'evento, a causa delle misure connesse al contenimento della pandemia, non si è potuto svolgere nella consueta atmosfera di fermento che da sempre l'accompagna. L'appuntamento tanto atteso, tuttavia, è stato rispettato e, tramite un videocollegamento da Viale Romania, il Generale Nistri ha potuto svelare al pubblico

CON DANTE

il più amato prodotto editoriale dell'Arma, vero e proprio oggetto di culto di cui ogni anno si stampano oltre un milione di copie.
Ad accompagnare il Comandante Generale, coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera: lo scrittore Valerio Massimo Manfredi, il giornalista Aldo Cazzullo in veste di moderatore e il già citato Professor Onorati.
Per i dodici racconti che scandiscono l'anno, Manfredi ha scelto come protagonista un Maresciallo toscano, a cui ha regalato il cognome del Poeta: Donato Alighieri. L'uomo è colto, conosce a memoria la *Divina Commedia* e narra di vicende realmente accadute prendendo come fonte d'ispirazione proprio le parole di Dante. Le storie fanno riferimento a episodi di vita vissuta dal sottufficiale, e le immagini, affidate alla creatività di un noto artista figurativo annoverato fra i fondatori della Transavanguardia, Francesco Clemente, raffigurano simboli ed elementi legati all'immaginario rossoblu che dialogano fra loro, in una letteratura "mista" che riporta a stili ed epoche da cui traspare lo spirito del militare e la consapevolezza di trovare anche nei gesti più piccoli il coraggio di una vita di Valore.
Dietro le quinte, ma non meno essenziale il contributo del professor Aldo Onorati, da molti anni collaboratore della prestigiosa "Società Dante Alighieri" e della Rivista *Il Carabiniere*, che ha individuato, grazie alla sua profonda conoscenza dell'opera dantesca, i passi più adatti ad accompagnare le pagine curate da Manfredi.
Rendere omaggio al Poeta che ha letteralmente "inventato" la nostra lingua è stato per l'Arma, legata a doppio filo all'Italia, un atto quasi dovuto. Ma vi è un altro motivo alla base di questa scelta, come si può leggere nell'Introduzione firmata dal Comandante Generale: «A dispetto di chi sostiene che il Giallo nasca a metà dell'Ottocento con Edgar Allan Poe, già il Vate toscano – e dopo di lui Shakespeare, e poi altri ancora – ha infarcito le sue rime di intrighi e trame delittuose. Cos'altro è l'Inferno, se non una puntuale rassegna di storie criminali? A che cosa assomigliano i suoi gironi, se non ai bracci di un penitenziario che accolgono i detenuti in base al tipo di reato? Per ispirarci abbiamo puntato su uno dei grandi pregi della *Divina Commedia*, la sua permanente attualità. Dai "barattieri" della Quinta bolgia a chi oggi adultera il vino, ci siamo detti, il passo non è lungo. L'assassinio di Francesca da Rimini è in fondo un femminicidio *ante litteram*, il furto del Palladio fa di Ulisse e Diomede i primi ladri di beni culturali della storia»...
Un accostamento che non fa una grinza, dunque, quello tra i versi danteschi e i settori d'intervento e le indagini dei nostri Reparti. I ricordi del Maresciallo Alighieri, figura immaginaria ma del tutto plausibile, accompagnano le



CLASSICO PINOCCHIO

Da poco celebrati gli "splendidi quarant'anni" (è del 1979 la prima edizione) l'Agenda Storica del 2021, oltre ai consueti appuntamenti con le informazioni sui Comandi dell'Arma fruibili anche attraverso codici QR, dedica quest'anno l'inserto monografico a un tema che più classico non si può: *Pinocchio e i Carabinieri*. L'occasione: i 140 anni dalla prima apparizione pubblica dell'opera di Carlo Lorenzini, conosciuto come Collodi. L'intento: intraprendere un viaggio all'interno di quel capolavoro della letteratura per l'infanzia e non solo che ebbe ripercussione su tutte le arti. L'inserto, curato dalla sociologa Marina D'Amato, è arricchito dai preziosi contributi dello storico d'arte Claudio Strinati, del regista Matteo Garrone e del Presidente della Fondazione Collodi Pier Francesco Bernacchi. Attraverso una storia dal registro narrativo avvincente e un susseguirsi di immagini letterarie suggestive, l'Agenda concede un nostalgico tuffo a ritroso nell'infanzia, vista però con gli occhi e la responsabilità dell'essere diventati adulti.

Oltre all'Agenda, anche per il 2021 l'offerta editoriale contempla il Calendarietto da tavolo, dedicato al gioco e all'uomo, dove l'attività ludica risponde non solo al bisogno primario della persona per rigenerarsi, ma rappresenta il ponte insostituibile fra l'universo dei piccoli e quello dei grandi, aprendo la porta segreta del dialogo tra generazioni; e il Planning da tavolo, dedicato al 150° anniversario di Roma Capitale e alle altre capitali che l'hanno preceduta: Torino e Firenze. L'intero ricavato della vendita del Planning verrà devoluto all'Ospedale pediatrico "Bambino Gesù" di Roma, mentre, come già avvenuto lo scorso anno, i proventi derivati dalla vendita del Calendarietto verrano devoluti all'Onaomac.

pagine richiamando del resto episodi reali ed eroi "veri", come quel Maresciallo Oreste Leonardi che il 16 marzo 1978, in via Fani, fece scudo del suo corpo all'onorevole Aldo Moro.

Con questo Calendario si è dunque voluto continuare un cammino iniziato lo scorso anno facendo dialogare arte (Mimmo Paladino) e letteratura (Margaret Mazzantini) con i valori espressi della nostra Istituzione alla ricerca di una Bellezza intesa come strumento di educazione, divulgazione, arricchimento. Perché l'interesse che suscita il Calendario Storico dell'Arma è la manifestazione dell'affetto e della vicinanza che ciascun cittadino nutre nei confronti della Benemerita, e il suo compito, sin dagli inizi della pubblicazione (era il 1928) è sempre stato quello di cementare questo speciale vincolo attraverso il richiamo a intramontabili valori e a semplici ma eroici gesti quotidiani. Anche per questo il Calendario è diventato nel tempo un vero e proprio simbolo dell'Arma, al pari della Fiamma e degli Alamari. Icone alle quali ci stringiamo forte, soprattutto in tempi come questi, in cui di poche ma granitiche certezze abbiamo un gran bisogno: l'Arma è una di queste. Lo ha voluto sottolineare il Generale Nistri nel corso della Presentazione, quando ha reso noto il prezzo, in termini di contagiati e di vittime, che l'Istituzione ha pagato dall'inizio della Pandemia: «Un abbraccio alle famiglie di chi non c'è più e un abbraccio altrettanto forte a chi sta combattendo con questa insidia», ha detto il Comandante Generale. «Vorrei ringraziare tutti i Carabinieri d'Italia perché nonostante le loro fragilità, i dubbi e le inevitabili difficoltà organizzative, non si sono tirati indietro. Noi siamo stati, credo – anzi, senza credo – l'unica Istituzione a non aver chiuso un reparto. Per circa il 57% della popolazione italiana l'Arma dei Carabinieri è l'unico riferimento dello Stato e lo Stato non può chiudere». ■

L'Arma...
...da leggere

Il fumetto "**Prima che sia tardi**"
può essere acquistato a € 19,00 (€ 15,00 per i carabinieri in servizio e in congedo)
più € 6,00 per le spese di spedizione*
con un versamento sul c/c postale 274019 intestato a:
Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri - Rivista Il Carabiniere
Piazza San Bernardo, 109 - 00187 ROMA
(sulla causale del versamento specificare il titolo dell'opera)

Acquistabile
anche online
collegandosi su
www.carabinieri.it

Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri

* Per invii multipli contattare il n. 06.483.780

La Stazione

CONTIGLIANO NELLA TERRA DEL PRESEPE

di **NICOLETTA ARCHILEI**

Era il 1223 quando San Francesco d'Assisi rimase affascinato dal paesaggio montano di Greccio (provincia di Rieti) per la sua straordinaria somiglianza con i luoghi che aveva visitato in Palestina. Lo scenario perfetto, pensò il Santo dei poveri e degli esclusi, per raccontare la nascita di Gesù e diffondere i suoi insegnamenti. È proprio in questa piccola cittadina affacciata sulla conca reatina, infatti, che il Santo realizzò il primo Presepe vivente. Un evento che dal 1972 si ripete ogni Natale attraverso la Rievocazione Storica del Presepe di Greccio e che quest'anno, con ogni probabilità, non potrà purtroppo essere realizzato a causa dell'emergenza sanitaria. Un'assenza che si farà sicuramente sentire nella comunità, cristiana e non solo, e che peserà anche sugli uomini della Stazione Carabinieri competente per territorio, quella di Contigliano, da sempre impegnati, durante la rappresentazione, nei servizi di ordine pubblico. Lo spirito francescano sembra comunque aleggiare sull'area affidata ai militari di Contigliano: un territorio che si estende per 140 chilometri quadrati e che, contornato dalle cime del Terminillo e del Tancia e dalle acque del Velino che segnano il confine con l'Umbria, include nella sua giurisdizione, oltre ai Comuni di Contigliano e Greccio, anche quello di Monte San Giovanni in Sabina, nonché alcune frazioni del Comune di Rieti, con una popolazione complessiva di circa 8mila

abitanti. A Contigliano incontriamo il Comandante, il Luogotenente C.S. Amedeo Vallese, che dopo aver frequentato l'allora Scuola Allievi Sottufficiali di Velletri e poi quella di Vicenza, è stato destinato al Nucleo Carabinieri Scalo Termini di Roma e, in seguito, ha ricoperto l'incarico di Addetto presso il Nucleo Operativo della Compagnia di Rieti; un'esperienza che gli ha permesso di affinare la sua preparazione tecnico-professionale, collaborando in molteplici attività investigative, fino al 2003, quando è diventato Comandante della Stazione di Contigliano. «Devo ammettere che i quasi diciotto anni passati alla Stazione», ci racconta il Luogotenente Vallese, «pur non rinnegando nulla del passato, hanno avuto per me un significato particolare. Dall'essere un investigatore puro, "fantasma" tra la gente, sono tornato ad essere un'entità fisica concreta, a diretto contatto con la gente. Prestare ascolto alle persone, essere al loro fianco e tentare di risolvere le loro problematiche, comprese quelle non attinenti a questioni giuridiche o di sicurezza pubblica, sono esperienze che danno un senso di appagamento forse anche maggiore di quello che può scaturire dall'esecuzione di un arresto a conclusione di un'attività investigativa».

Agli ordini del Comandante Vallese, presso la Stazione di Contigliano operano il Maresciallo Ordinario Ermanno Conforzi, il Maresciallo Massimo Colalelli, gli Appuntati Scelti Q.S. Giancarlo Angelucci e Arnaldo Chiaretti, gli Appuntati Antonio Fraumeni e Domenico Cruciani, il Carabiniere Giuseppe Federico e l'Allievo Carabiniere Ferdinando Acampa, inviato in supporto all'Arma territoriale. Il loro quotidiano impegno è quello di vegliare sul territorio attraverso una costante attività di controllo e servizi di perlustrazione. La presenza continua di pattuglie, infatti, da un lato rappresenta un deterrente per chi sia intento a tessere trame criminali e dall'altro accresce il senso di sicurezza nella popolazione. Una comunità a cui non è certo mancata la vicinanza degli uomini dell'Arma durante l'emergenza sanitaria, anche qui particolarmente sentita. Contigliano, infatti, a seguito di un'ordinanza del Presidente della Regione Lazio, è stata dichiarata "Zona Rossa" dal 30 marzo al 13 aprile 2020. Un periodo che lo stesso Comandante ricorda come quello in cui: «Abbiamo dato il meglio di noi, supportati costantemente e puntualmente dalla scala gerarchica. Abbiamo affrontato le giornate, lunghissime, con serenità e professionalità, assolvendo i nostri compiti istituzionali e non solo. Abbiamo recapitato farmaci ad anziani ospiti di case di riposo, generi alimentari e altri generi di prima necessità a chi era rimasto solo in casa e non poteva muoversi. A tutti abbiamo offerto aiuto materiale e supporto psicologico, facendo quello che da sempre siamo abituati a fare: stare vicino alla gente. In ogni caso prestando attenzione alla nostra e all'altrui incolumità».

L'ECCELLENZA

di
PASQUALE
ANGELOSANTO*

Nel trentennale della nascita, ripercorriamo le vicende che portarono all'istituzione del ROS: quel reparto speciale dell'Arma che combatte mafia e terrorismo attraverso tecniche d'indagine altamente specializzate

La polimorfa criminalità organizzata e la sua crescente complessità hanno reso necessari nel tempo la costituzione e lo sviluppo di sistemi centralizzati di contrasto, ai quali l'Arma dei Carabinieri partecipa con il Raggruppamento Operativo Speciale (ROS), impegnato in una continua azione di coordinamento delle attività informative e investigative condotte dalle articolazioni centrali e periferiche. Benché la sua età anagrafica, risalente al 3 dicembre del 1990, sia certa, il processo che ha portato alla sua nascita è durato circa vent'anni.

Nel buio periodo degli anni '70 e '80 del secolo scorso, passato alla storia come gli "anni di piombo", la necessità di infrenare la minaccia terroristica degli opposti estremismi determinò la creazione di una struttura investigativa, caratterizzata da autonomia operativa, elevata mobilità sull'intero territorio nazionale e proiezione internazionale, preparazione del personale oltre i canoni allora osservati, un livello evoluto di dotazione di mezzi e di strumentazione tecnologicamente avanzata e la capacità di intrattenere rapporti collaborativi e di confronto tecnico-professionale con gli uffici requirenti della magistratura.

Tale unità nacque nel maggio del 1974, allorquando, in seguito al sequestro del magistrato genovese Mario Sossi, l'Arma istituì il Nucleo Speciale di Polizia Giudiziaria, con l'incarico di svolgere, su scala nazionale, indagini di polizia giudiziaria sulle organizzazioni terroristiche, posto alle dipendenze del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, all'epoca Comandante della I Brigata Carabinieri di Torino, anche per la sua riconosciuta esperienza nella lotta contro il banditismo e la criminalità mafiosa in Sicilia.

Il primo successo non tardò ad arrivare: nel settembre di quello stesso anno, i militari del Nucleo Speciale arrestarono a Pinerolo (TO) Renato Curcio e Alberto Franceschini, tra i fondatori delle Brigate Rosse, così come nei mesi seguenti furono arrestati numerosi terroristi, individuando basi logistiche e sequestrando armi e documenti strategici delle organizzazioni clandestine, che via via si stavano

DELL'ANTICRIMINE

formando. Purtroppo, in questo periodo, si registrarono anche le nostre prime vittime, a Robbiano di Mediglia (MI), il 15 ottobre 1974, nel corso di un'irruzione in un covo brigatista, rimase ucciso il Maresciallo Maggiore Felice Maritano, decorato "alla Memoria" di Medaglie d'Oro al Valor Civile e al Valor Militare.

Aggravatasi la minaccia terroristica e ritenuta valida l'esperienza ed efficace il modello operativo, nel breve volgere di un anno, nel luglio del 1975, il Comando Generale istituì le Sezioni Speciali Anticrimine di Roma, Milano e Napoli e progressivamente altre su tutto il territorio nazionale.

All'indomani del sequestro e omicidio dell'Onorevole Aldo Moro (19 marzo – 9 maggio 1978), è con l'istituzione del nuovo Ufficio per il coordinamento e la cooperazione nella lotta al terrorismo (DPCM del 30 agosto 1978), affidato sempre al nostro illuminato Generale, alle cui dipendenze furono poste le Sezioni Speciali Anticrimine, che iniziò a delinearsi in embrione il modello organizzativo attraverso il quale, tuttora, il Raggruppamento Operativo Speciale coordina le attività delle proprie articolazioni, su tutto il territorio nazionale, per contrastare con unitaria strategia le principali forme di criminalità strutturata, eversiva e di tipo mafioso.

Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, Movc "alla memoria"

Tuttavia, l'efficienza del nuovo dispositivo antiterrorismo era garantita prevalentemente dalle competenze professionali e dalla dedizione del personale impiegato con continuità nelle complesse attività, in parte composto anche da militari che avevano fatto parte del Nucleo Speciale di Polizia Giudiziaria istituito nel 1974.

Nello specifico, di quelle modalità operative mi preme segnalare un aspetto, che letteralmente riprendo dalla Relazione che l'Ufficiale Generale depositò al Ministro dell'Interno il 13 marzo del 1979 sui risultati del primo semestre (settembre '78 – marzo '79): "Si è voluta disancorare l'at-

La motivazione della Medaglia d'Oro al Merito Civile conferita, in occasione del 204° Anniversario di Fondazione, alla Bandiera di Guerra dell'Arma: un riconoscimento che ha voluto ancora una volta sottolineare l'impegno generoso, ma anche le straordinarie capacità investigative dei militari che operano all'interno del Ros, struttura anticrimine d'eccellenza

Il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Interno, con Decreto in data 15 maggio 2018, ha concesso alla Bandiera di Guerra dell'Arma dei Carabinieri la Medaglia d'Oro al Merito Civile, con la seguente motivazione:

"Salda nella sua articolata presenza sul territorio e fedele ai più alti valori di lealtà e di incondizionata dedizione al servizio del Paese, l'Arma dei Carabinieri, attraverso il Raggruppamento Operativo Speciale, erede delle Sezioni Speciali Anticrimine, già poste alle dipendenze del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ha contrastato, con coraggiosa determinazione ed esemplare professionalità, ogni tentativo della criminalità violenta e organizzata teso a minare le Istituzioni democratiche e la civile pacifica convivenza.

Le eccezionali capacità investigative e di analisi e il generoso impegno dei militari, sovente spinto sino al rischio della propria incolumità in situazioni di particolare criticità, hanno permesso di conseguire significativi successi operativi, affermando la forza della legge con diuturna tenacia e meritando la gratitudine della Nazione".

1990/2017 - Territorio nazionale ed estero.

tenzione da singoli episodi, per inquadrare questi ultimi in un tutto organico ed in una visione globale, onde, resi più ginnasticati dalla lettura e dalla comprensione di una abbondante documentazione già esistente (proveniente dalle carceri) o via via acquisita in sede operativa, fosse più agevole la diagnosi sul divenire, sull'efficienza, sulle crisi ideologiche dei singoli raggruppamenti, nonché l'intelligenza dei loro rapporti reciproci sui vari teatri di intervento criminoso. Tale studio, oltre a rivelarsi di notevole ausilio nel corso di importanti investigazioni, in uno con il riesame di molti precedenti, ha condotto gran parte del personale a divenire depositario di una cultura specifica, destinata ad essere meglio articolata e sfruttata nel tempo". Comandante con una visione prospettica, che solo i grandi condottieri hanno, aveva visto in anticipo come l'Istituzione e lo Stato si sarebbero potuti avvalere – anche nel tempo – della "sapienza investigativa" dei suoi uomini.

Il suo incarico era però temporaneo, della durata di un anno, e nel dicembre 1979 il Generale dalla Chiesa venne destinato al Comando della Divisione Carabinieri Pastrengo di Milano; le Sezioni Speciali Anticrimine ritornarono alle dipendenze operative dei comandi territoriali dell'Arma, ma l'Istituzione garantì il percorso di sviluppo della struttura, mantenendone costantemente elevati i livelli di efficienza.

Negli anni '80, ritenendo sempre valida tale impostazione del contrasto, l'Arma istituì nuove Sezioni Anticrimine, estendendo notevolmente sul territorio nazionale il proprio dispositivo antiterrorismo, successivamente ampliandone il campo d'azione alle forme di criminalità organizzata di tipo mafioso.

E qui arriviamo alla storia più recente: all'inizio degli anni '90, in seguito alla decisione del Governo di creare strutture centralizzate che potessero contrastare più efficacemente il fenomeno mafioso in forte espansione, prima con il Decreto Legge 13 novembre 1990 n.324, reiterato con D.L. del 13 maggio 1991, n.152, convertito dalla legge 12 luglio 1991, n.203, furono istituiti i "Servizi centrali ed interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza", ai quali venne conferito il compito prioritario di sviluppare l'attività di contrasto della criminalità organizzata e di tipo mafioso.

Le Sezioni Anticrimine e l'esperienza del coordinamento operato a livello centrale dall'Ufficio per la lotta al terrorismo costituirono il modello organizzativo di riferimento che determinò l'Arma a istituire, il 3 dicembre del 1990, il Raggruppamento Operativo Speciale che, nello svolgere le attività di prevenzione e repressione dei fenomeni odierni di criminalità terroristica e organizzata, s'ispira al "metodo investigativo" applicato dai primi comandanti dei reparti di quella struttura Anticrimine,

depositari della "sapienza investigativa" che consentì loro di porre le basi dell'attuale Raggruppamento. Uno di essi, divenutone poi Comandante, a proposito dell'assetto ordinativo, con convinzione affermava che: «Quel metodo costituiva certamente un salto di qualità rispetto alle tradizionali tecniche investigative, limitate alle indagini sugli specifici episodi criminosi, ma richiedeva l'impegno di una componente dedicata, in grado di operare al di fuori dagli schemi e dai vincoli territoriali, con criteri di ampia iniziativa, assoluta riservatezza e accentuata mimetizzazione; una struttura quindi necessariamente distinta da quella ordinativa territoriale, seppur ad essa strettamente collegata per l'attività operativa».

I cadenzati risultati, per la loro importanza, transitando rapidamente dalla cronaca alla storia giudiziaria del Paese, consentono – anche per le intrinseche novità operative che a volte racchiudono – di aggiornare le procedure tecniche, la dottrina di impiego e di promuovere adeguamenti ordinativi e normativi: così è accaduto per le prime indagini sul terrorismo internazionale di matrice confessionale (operazione Moskea sul Gruppo Islamico Algerino, 1994-1995), quando ancora non esisteva specifica fattispecie penale (il 270-bis c.p. nell'attuale formulazione verrà riscritto nel 2001), ovvero con la configurazione dell'interposta persona nelle attività sotto-copertura, prima validata dalla giurisprudenza di legittimità e poi introdotta dal legislatore nell'ordinamento (indagini Pilota 1995 e Decollo 2004) e con la riconosciuta contestazione – per la prima volta – da parte della Corte di Cassazione dell'associazione con finalità di terrorismo a gruppo anarchico insurrezionalista (indagine Pontelungo, 1996), e ancora per l'importanza delle indagini economiche e patrimoniali – di cui oggi si parla molto – nel contrasto alle mafie e alla strumentale corruzione con la creazione del Reparto Indagini Economiche (1994); per l'assoluta indispensabilità di un evoluto supporto tecnico-specialistico alle indagini con l'istituzione prima del Reparto Indagini Tecniche (1998) e poi

Maresciallo Maggiore Felice Maritano, MOVM "alla memoria"

del Reparto Crimini Violenti (2011), contro i delitti più gravi ed efferati specie in danno di soggetti deboli, e infine del Reparto Indagini Telematiche (2015), oggi punte avanzate dell'intero strumento operativo dell'Arma. Questa è in definitiva l'essenza del Raggruppamento, sul quale l'Istituzione continua a investire in termini di risorse umane, economiche e di ricerca tecnologica.

A trent'anni dall'istituzione del ROS, ho il privilegio, da Comandante pro-tempore e con la fortuna di avere avuto tra i miei collaboratori, colleghi e superiori alcuni di quegli uomini che avevano vissuto da protagonisti la prima esperienza anticrimine, di celebrare questo evento, che dà la dimensione e la portata storica di una scelta all'epoca operata dalla nostra Istituzione, inquadrata nel più ampio programma governativo di garantire una maggiore efficienza dell'intero comparto sicurezza; scelta che può inserirsi a pieno titolo tra le tappe fondamentali del percorso storico dell'Arma Benemerita (per i risultati ottenuti dal ROS dalla sua istituzione, sul territorio nazionale e all'estero, il 15 maggio 2018, il Presidente della Repubblica ha concesso alla Bandiera di Guerra dell'Arma la Medaglia d'Oro al Merito Civile).

**Comandante del Raggruppamento Operativo Speciale*

di
LICIA COLÒ

INVIATA SPECIALE
per VIAGGI SPECIALI

Alla scoperta di Sciaffusa e delle sue cascate, in una Svizzera che sa far tesoro di tante bellezze: in tempi normali quasi assaltate dai turisti, gorgogliano oggi nella loro maestosa solitudine

CAPITALE NATURALE

Tutti noi conosciamo il Reno, uno dei fiumi più importanti d'Europa, lungo più di 1.200 chilometri con un percorso che gli fa attraversare ben sei Stati: Svizzera, Liechtenstein, Austria, Germania, Francia e Paesi Bassi. Ma forse non tutti sanno che proprio le sue acque e la sua energia danno vita alla cascate più estese d'Europa: le Cascate del Reno, appunto. O di Sciaffusa che dir si voglia. Una meta prediletta da turisti e viaggiatori sempre alla ricerca dei meravigliosi spettacoli della natura.

Le Cascate sono poco lontano da Zurigo, nel piccolo comune di Neuhausen am Rheinfall, con poco più di diecimila abitanti, che ogni anno, in un periodo "normale", vede il passaggio di oltre un milione di visitatori. Ancora una conferma di come simili realtà possano essere fondamentali per l'economia.

Tutto qui parla di Svizzera, il Paese ben noto per la sua organizzazione: nonostante la grande affluenza di turisti, trovare un parcheggio non diventa un problema (è giusto però ricordare che la mia visita è avvenuta lo scorso giugno, in piena pandemia, quando probabilmente la situazione si presentava molto diversa dallo standard).

Per avvicinarmi alle Cascate varco il portone del grande Castello di Laufen, una roccaforte medievale costruita su un imponente sperone di roccia affacciato direttamente sul fiume. L'ambientazione è così bella da sembrare una quinta teatrale. La maggior parte degli edifici è stata costruita nei secoli a scopo di difesa, ma in quanto a scelta dei luoghi nulla è stato lasciato al caso, tantomeno la bellezza della natura.

Attraversato il cortile del Castello, arrivo alle lunghe scale che permettono quasi di "entrare" nella cascata; in alternativa c'è un ascensore speciale, di vetro tra-

Le spettacolari cascate del Reno a Neuhausen am Rheinfall, nei pressi di Zurigo, nei pressi di Zurigo, rappresentano per la Svizzera un vero e proprio tesoro, che i locali non mancano di valorizzare: sono almeno un milione, di solito, i visitatori che giungono da ogni angolo di mondo per ammirarle

sparente, che conduce a metà strada, offrendo un ulteriore punto di vista. Opto per questa seconda possibilità: la discesa è davvero molto emozionante. Appena fuori, il ruggito del fiume si fa sentire. Ancora qualche passo attraverso la vegetazione... e ci sono. Le Cascate sono davanti a me in tutto il loro splendore.

Non sono molto alte, ma l'ampiezza è notevole. Nel centro della caduta poi, spicca una grande roccia naturale che, come una sentinella ligia al dovere, sull'attenti, resiste alla forza della corrente creando giochi d'acqua spettacolari. Chi vuole può raggiungerla salendo su lunghe imbarcazioni simili a grandi canoe a motore. Lo faccio anch'io, e contro corrente, avvolta da nubi d'acqua vaporizzata, sbarco alla sua base. Altri gradini, e ho raggiunto la cima. Alcuni ragazzi sono "impegnati" negli irrinunciabili *selfie*: qualche minuto di pazienza e poi, rimasta sola, nel punto più alto, mi guardo intorno tentando di far mia ogni singola immagine. Vorrei fissarla nella mia memoria, non nel mio smartphone.

Intanto, penso al comportamento di noi esseri umani. Abbiamo il desiderio di conoscere il mondo, ma raramente lo facciamo in punta di piedi. Non ci basta sapere che nella savana vivono i leoni... dobbiamo vederli direttamente, avvicinarci e scattare fotografie. Per capire che le balene hanno diritto a vivere nel loro mare, abbiamo dovuto inventarci il *whale watching*… Solo quando abbiamo capito che vale più una balena viva di una morta abbiamo deciso di smettere di svuotare gli oceani. Ma questo non vale solo per gli animali che condividono con noi il Pianeta. Pensiamo alle montagne. I più arditi le scalano e ne raggiungono la vetta perché solo così si sentono un tutt'uno con essa. Senza dubbio la nostra è una società molto concreta. Per questo, se per difendere la vita e la bellezza serve monetizzarla, allora che sia così. Un "capitale naturale", questo rappresenta l'ambiente che ci circonda, e molti economisti l'hanno finalmente capito. La nostra salute ha bisogno di medici e ospedali ma, come dice Papa Francesco, non possiamo pensare di essere sani in un pianeta malato. L'acqua che beviamo deve essere pura e il cibo che cresce nei nostri terreni sano. Tutto questo è "capitale naturale", ma lo è anche la Cascata del Reno che crea occupazione, il mare pulito che attira il turista, il cervo che bramisce nei boschi, e i Parchi nazionali che mai come quest'anno – in pieno COVID – hanno avuto un boom di visitatori. Quando questo concetto farà parte di noi, probabilmente saremo davvero in molti a sentirci custodi di tanta bellezza.

IL MIO NOME NON È... BOND

di GUIDO BARLOZZETTI

Novant'anni e un fascino immutato nel tempo. Parliamo di Sean Connery, che è stato molto più del mitico agente segreto e se n'è andato lo scorso 31 ottobre

La vita è curiosa e, vista dalla fine, non rende conto delle possibilità che via via vi si sono aperte e... chiuse. Adesso che Sean Connery ci ha lasciato, a novant'anni, viene voglia di tornare indietro e vedere come diventò per tutti uno di quegli attori, assai pochi, a cui capita di oltrepassare (quasi) subito la soglia del mito e di trascorrere in quest'Olimpo dell'immaginario una carriera lunghissima.

Sta lì forse il segreto di una sorprendente longevità e di un fascino che si è poi riversato su storie e personaggi inseparabili da chi li interpretava. Quello scozzese dallo sguardo fulminante aveva fatto un sacco di mestieri: *body guard*, fattorino del latte, muratore, bagnino, persino il verniciatore di bare, e questa stagione a contatto con la ruvidezza e la precarietà proletaria lo aveva certamente temprato.

Poi – il fisico evidentemente deponeva a suo favore – si era presentato per la patria natia al concorso di Mister Universo e dovevano aver apprezzato, visto che si era classificato terzo. Aveva apprezzato soprattutto il regista Herbert Wilcox, che lo fece debuttare in un musical con un Errol Flynn ormai al tramonto e Anna Neagle: *Le armi del re*. È il 1954 e quel primo passo non costituisce un'entrata trionfale, perché bisogna aspettare un film Disney, *Darby O'Gill e il re dei folletti*,

perché Sean figuri da protagonista, anche se non in modo tale da lasciare una traccia significativa. Seguono ruoli di ladro e malvivente e un passaggio ne *Il giorno più lungo*, dove si perde nella compagnia di divi tutti al maschile che racconta dello sbarco in Normandia, fino a quando incrocia l'occasione della vita, quella che capita una volta. Due produttori con il fiuto lungo, Harry Saltzman e Albert Broccoli, detengono i diritti dei romanzi di Ian Fleming su un agente segreto spigliato e affascinante che si chiama James Bond e, dopo aver escluso le candidature di Cary Grant, ormai avanti negli anni, Roger Moore e Richard Johnson, decidono di puntare su quello scozzese con la faccia da impudente navigato, a suo agio con alcol e donne.

Così Sean Connery entrò nel personaggio con cui sarebbe assurto al mito. *007* si impose subito e lui, smoking, pistola, Aston Martin e camere da letto, ne girò cinque di fila tra il 1962 e il '67 – *Licenza di uccidere*, *Dalla Russia con amore*, *Missione Goldfinger*, *Thunderball* e *Si vive solo due volte* – con registi come Terence Young, Guy Hamilton, Irvin Kershner e Lewis Gilbert – perfettamente dentro al ruolo e via via, però, con una sfasatura crescente. La paura di aderire talmente a quel simulacro perfetto da farsene risucchiare e non riuscire più a liberarsene, paradosso del successo che nel momento in cui viene raggiunto si rivela una trappola che può diventare soffocante e chiudere in una ripetizione senza sbocchi.

Ebbene, è stato a questo punto che Connery è diventato se stesso e ha avuto la forza e il coraggio di separarsi da quel doppio totalizzante per cominciare una carriera illuminata, certo, da quell'avvio strepitoso, disponibile però a mettersi in gioco e a provarsi indipendentemente da una rassicurante rendita di posizione.

D'altronde, se si scorre la filmografia, la porta l'aveva lasciata sempre aperta, perché tra un Bond e l'altro, aveva girato *Marnie* di Alfred Hitchcock,

dove è un vedovo con casa editrice che s'innamora dell'algida e traumatizzata (anche dal regista) Tippi Hedren, *La collina del disonore*, ribelle detenuto in un campo di prigionia inglese, diretto da Sidney Lumet con cui stabilì un sodalizio fruttuoso (*Rapina record a New York*, *Riflessi in uno specchio scuro* e *Assassinio sull'Orient Express*) e *Una splendida canaglia* di Kershner, poeta rissoso e seduttore.

Connery a quel punto procede in campo aperto e i titoli che si susseguono dicono di un intuito che presiede alle sue scelte e fa sì che personaggi memorabili diventino tali perché è lui a interpretarli, in una diveniente simbiosi in cui il pubblico non smette di identificarsi con lui e, al tempo stesso, di condividerne l'ultimo simulacro, raramente deludente.

Così, si presenta con Zed, l'uomo della consapevolezza nella condizione post-apocalittica di *Zardoz* di John Boorman (1974) e, poi tocca forse un altro apice, se proprio lo volessimo individuare, con due film variamente esotici e due personaggi indimenticabili per l'energia irresistibile che spandono intorno: el-Raisuli, il capo berbero che ne *Il vento e il leone* di John Milius (1975) si fa beffe di tutti ed esprime la potenza perfino guascona della libertà, e il masnadiero alla conquista del regno himalayano del Kafiristan, in coppia con il suo pari Michael Caine, ne *L'uomo che volle farsi re* di John Huston (1975).

In ogni caso, il percorso non si ferma perché Connery continua ad alimentare l'album: Robin Hood in *Robin e Marian* di Richard Lester (1976), il commissario federale giustiziere su un satellite di Giove in *Atmosfera Zero* di Peter Hyams (1981), l'epico Agamennone sotto la cui paradossale corazza si nasconde James Bond nel fantasy onirico *I banditi del tempo* di Terry Gilliam (1981), e poi un Immortale che insegna i suoi segreti a Christopher Lambert in *Highlander* di Russell Mulcahy (1986).

È una spirale ininterrotta di successi che spaziano dal consumato francescano Baskerville de *Il nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud (1986), al capo dei federali contro Al Capone ne *Gli intoccabili* di Brian De Palma (1987), che gli vale l'Oscar, al complice padre di Indiana Jones ne *L'ultima crociata* di Steven Spielberg (1989), fino al comandante Ramius fedifrago e libero nel sommergibilistico *Caccia a Ottobre Rosso* di John McTiernan (1990).

Connery è cresciuto, interpreta ruoli da terza generazione, impersona l'esperienza e il sapere pratico e, se serve, teorico, per salvarsi quando si è in un angolo del ring della vita e della storia, sempre con la dose terapeutica di uno humour che non gli fa perdere mai l'aplomb, anche se il tempo delle conquiste è lontano e i feromoni si sono placati.

Nel frattempo, ha trovato il modo di rimettersi per due volte i panni dell'agente segreto che lo ha battezzato senza imporgli il suo nome, in *Una cascata di diamanti* di Guy Hamilton (1971) e in *Mai dire mai* di Irvin Kershner (1983).

L'ultimo film è del 2003: *La leggenda degli uomini straordinari* di Stephen Norrington. Nulla di memorabile, un *topos* che Sean ha frequentato spesso: il mondo minacciato da un'entità malvagia. Stavolta il Dr. No o il capo della Spectre è il Fantasma, efferato e sanguinario, contro il quale scende in campo una compagnia composita e attrezzata: il Capitano Nemo, Tom Sawyer, il Dr. Jekyll e, lui, Allan Quatermain, che pensava di riposarsi in Africa e invece viene richiamato in servizio attivo.

La sua morte commuove ovunque. Se ne va un antidoto alla normalità e una fuga rispetto al tran tran fatta di sex appeal, mascolinità nicotinosa, un sopracciglio ironico e, con l'età, esperienza e sicurezza. Capace, lassù, di fare un bel giro in Aston Martin con il kilt del clan, un accendino per l'occasione e, nel cruscotto, una pistola. Perché mai dire mai...

di Francesco Sabatini

PAROLA DI DANTE:
IL PASSATO REMOTO NELLA "COMMEDIA"

Nella lingua italiana i verbi hanno cinque forme per indicare la collocazione di un fatto nel passato: passato prossimo (*ho avuto*); passato remoto (*ebbi*); trapassato prossimo (*avevo avuto*); trapassato remoto (*ebbi avuto*); imperfetto (*avevo*). L'ultimo si usa con due valori abbastanza riconoscibili: per indicare un fatto che si è svolto nel passato con una certa "durata" (*mio nonno viveva in campagna*) oppure con una certa "abitudine" (*mio nonno al risveglio spalancava subito le finestre di casa*). Abbastanza chiaro.

La differenza d'uso tra i primi due casi è invece più sottile. Diciamo subito che non riguarda affatto una minore o maggiore distanza di tempo dal presente: infatti con le due frasi *Colombo ha scoperto l'America nel 1492* e *Colombo scoprì l'America nel 1492*, io nomino lo stesso evento che ha la stessa distanza dal mio presente! La differenza sta in un altro elemento, tutto psicologico. Con *ha scoperto* (p. prossimo) io faccio sentire che l'effetto della sua scoperta è legato al mio (e nostro) oggi, che si tratta del continente in cui avvengono fatti che interferiscono con la nostra vita (scambi economici, eventi politici, ecc.). Con *scoprì* (p. remoto) faccio sentire che quel fatto riguardò lui ed ebbe importanza per le popolazioni del suo tempo: è una vicenda che non si collega in modo particolare con il nostro oggi. Questa differenza, dunque, non riguarda la distanza di TEMPO, ma quello che si chiama ASPETTO, cioè la minore o maggiore distanza psicologica dello stesso evento da me che ne parlo: se lo sento come "prossimo" o come "separato" (latino re-motus). I due trapassati, prossimo e remoto, si agganciano ai corrispondenti passati.

Queste nozioni di morfologia e semantica dei nostri verbi ci servono quando leggiamo la *Commedia* di Dante, per cogliere alcuni significati molto precisi nel racconto del suo viaggio nell'oltretomba. Ecco perché.

1) Tutte le vicende che (immaginariamente) riguardano i luoghi in cui il poeta si trova, i discorsi e gli incontri che fa, sono raccontate quasi sempre con il passato remoto perché il lettore deve sentire che il racconto è stato scritto dopo la fine del viaggio, cioè dopo la redenzione dal peccato. Dunque: ... *mi ritrovai ... ridir com'io v'entrai ... il ben ch'i' vi trovai ... poi ch'i' fui a piè d'un colle giunto* (ecco il trapassato remoto) *guardai in alto e vidi* ... E di passato remoto in passato remoto il "racconto" riferisce del viaggio fino alla sua conclusione, la visione di Dio. Il lettore, dunque, deve sentire bene che Dante si è messo a raccontare del viaggio dopo averlo felicemente concluso.

2) I discorsi dei personaggi che incontra sono ugualmente al passato remoto perché tutti, dannati, penitenti o beati, ne parlano a lui dopo esser morti e aver lasciato la Terra. Un esempio: nell'Inferno (canto V) l'anima di Francesca da Rimini informa della sua nascita con il trapassato remoto (*la terra dove nata fui*) e poi con il passato remoto racconta del suo tragico amore che l'aveva condotta alla morte con il suo amante: *Amor prese costui della bella persona ...*, *Amor ... mi prese del costui piacer sì forte*, *... Amor condusse noi ad una morte.*

Un altro esempio. Incontrando (canto X) l'anima di Cavalcante dei Cavalcanti, padre del suo amico Guido, a un certo punto, di quest'ultimo dice che *ebbe a disdegno la fede*. Il padre, a sentir quell'*ebbe* ne deduce (in modo grammaticalmente esatto) che Guido fosse ormai morto; e, addolorato, tronca il discorso.

Gian Piero Galeazzi

LA MANO DI DIO, IL PIEDE DI DIEGO

Maradona, Angelo o diavolo... principe o tiranno... C'è chi crede che fosse entrambe le cose. Sono passati anni dalle sue imprese calcistiche ma il suo nome, la sua immagine, resteranno scolpiti per sempre nel cuore dei napoletani, che lo scorso 25 novembre sono scesi in massa nei quartieri spagnoli, ai piedi del murales che gli rende omaggio, per ricordare il loro campione più amato. Diego Armando Maradona, il giocatore dal tocco di velluto che sfidò ogni legge della fisica, uno che da solo sapeva portare alla vittoria anche le squadre meno assortite, era scomparso per un arresto cardiorespiratorio, lasciando milioni di fan, dalla natìa Argentina alle pendici del Vesuvio, in una solitudine incolmabile. Il sogno ricorrente di ogni napoletano è quello di vincere lo scudetto, e poi la Coppa dei Campioni.

Sono trascorsi trent'anni da quando il Napoli diventò per la prima volta Campione d'Italia, grazie all'avvento di Diego Armando Maradona. Da allora il popolo azzurro ha sempre mantenuto con il "Pibe de oro" un rapporto di grande amore ed eterna riconoscenza. Il suo legame con la città partenopea è stato viscerale, emblematico, perfino "culturale", visto che gli sono state aperte le porte del San Carlo, tempio della lirica.

Diego ha sempre avuto Napoli nel suo destino e nel cuore. Molte le testimonianze raccolte sul suo conto da giornalisti, scrittori, opinionisti, tutti impegnati a raccontarci cosa Diego riuscisse a fare con il pallone e con la sua vita, dentro e fuori dal campo. Tra gli ultimi arrivi in libreria c'è una bella autobiografia di Diego Armando Maradona, scritta con Daniel Arcucci – *La mano di Dio. Messico '86. Storia della mia vittoria più grande* (Mondadori) – nella quale viene narrata intimamente la partita contro l'Inghilterra ai Mondiali di Messico '86, il match che segnò il punto più alto della sua carriera. Novanta minuti in cui vennero consegnati alla storia l'estro e la sapienza calcistica di Maradona, dalla famosa "Mano de Dios" da cui si ricava il titolo del libro (un colpo di testa che tale non fu mai, spacciato addirittura per un intervento di tipo divino), a quello che viene considerato il goal del secolo: undici tocchi in dodici secondi, evitando un nugolo di avversari come fossero birilli. Un capolavoro che spediva l'Inghilterra nella polvere e Maradona nella leggenda. Quel 22 giugno dell'86, in Messico, c'ero anch'io. Ero in campo per le interviste finali: «Di che colore è il goal?», chiesi a Diego facendomi largo tra i mille microfoni. «È azzurro come il cielo di Napoli», mi disse, e si involò con la sua Argentina verso la gloria.

Non chiedete a un tifoso napoletano chi sia stato il più forte giocatore della storia… perché Maradona, se sei di Napoli, era meglio di Pelè. Il quale sportivamente ha così salutato, commosso, l'altra leggenda del pallone: «Un giorno, spero, giocheremo insieme a calcio in cielo».

(Con la collaborazione di Iacopo Mirabella)

La salute vien mangiando

di
ROSANNA LAMBERTUCCI

IL GUSTO DEL NATALE

La tavola del Natale: accogliente, piena d'amore e di calore, profumata di famiglia e, ovviamente, di buon cibo. Soprattutto quest'anno, in cui le festività si preannunciano purtroppo diverse dal solito, cerchiamo di non rinunciare a un pizzico di creatività, fantasia e allegria grazie alla *mise en place* e ai cibi che possiamo proporre.

Il Natale è una tradizione solida nel nostro Belpaese. Certo, molto è cambiato rispetto alla povera grotta di Betlemme: eppure oggi, più che mai, il cenone della Vigilia esprime un senso di speranza e serenità. Perché è quella la sera in cui si ritrova il dialogo, il calore dei propri cari, in cui si mettono fra parentesi, per qualche ora, problemi e preoccupazioni, sperando che il nuovo anno non ce ne riservi altrettanti.

Ma torniamo alla nostra tavola di Natale: prepariamo i cibi della tradizione, dando spazio a tutte quelle ricette e a quegli alimenti che possono in qualche modo coniugare gusto, simbolo del Natale e benefici per l'organismo. Qualche esempio? Cavolfiore, salmone, avocado, melagrana, ma anche cioccolato. Ciascuno di questi cibi apporta importanti valori nutrizionali. Vediamoli uno per uno, iniziando dall'antipasto. Parliamo allora del cavolfiore: è uno degli alimenti principali del cenone, specie al Sud, fritto in pastella o nella tipica insalata di rinforzo con l'aggiunta di olive e sott'aceti. Il cavolfiore è una miniera di proprietà nutrizionali, che non dovrebbe mai mancare sulle nostre tavole. Se consumato crudo apporta minerali e vitamine quali potassio, calcio, fosforo, ferro, acido folico e vitamina C. Alcuni studi hanno messo persino in luce le proprietà antitumorali dei cavoli e di tutta la famiglia dei broccoli, grazie al contenuto di potenti antiossidanti.

Abbiamo poi due alimenti ideali per il Natale, deliziosi da abbinare e davvero salutari: il salmone e l'avocado. Che direste, allora, di un piatto di crostini di pane integrale con fette di avocado, gocce di lime e carpaccio di salmone? O magari di un'insalata di avocado con bocconcini di salmone affumicato e ciuffetti di prezzemolo o formaggio cremoso? Ricordate che il salmone apporta i preziosi omega 3, i cosiddetti grassi buoni, alleati del nostro sistema cardiovascolare. Ricco di minerali come calcio, potassio e zinco, contiene inoltre una miniera di vitamine del gruppo B, alleate del nostro benessere.

L'avocado, da parte sua, non solo contrasta la stipsi, grazie al suo contenuto di fibre, ma è anch'esso ricco di omega 3, che ci aiutano nella lotta al colesterolo. Tra l'altro, aiuta anche a controllare il senso di appetito, perché dà in breve un effetto di sazietà. Consumato in un antipasto aiuta, quindi, a non esagerare con le portate successive. Non per ultimo è amico della nostra giovinezza: infatti nutre la pelle secca e il contenuto in vitamine ne fa un esotico *anti-age*.

La melagrana è davvero versatile e possiamo servirla dall'antipasto al dolce. Buona nelle insalate, magari abbinandola ai crostacei, deliziosa da aggiungere nei cous cous o nelle insalate di riso, specie per chi è celiaco o intollerante al glutine. I chicchi color vermiglio sono perfetti anche come condimento per gli arrosti, abbinati a carni bianche come pollo e tacchino, ma anche per preparare salsine di accompagnamento a bolliti misti. Usiamola anche nei dolci, all'interno di coppe di frutta, sopra budini o gelati…

Innumerevoli le proprietà benefiche dei chicchi: antiossidanti, gastroprotettivi, dalle virtù antivirali e antimicrobiche. Addirittura la melagrana è ritenuta un frutto amico del cuore e del sistema vascolare. Se consumata cruda, apporta tantissima vitamina C. Specie quando è di stagione, insomma, dovrebbe abbondare a tavola. Non a caso è considerata un porta fortuna e nei tempi ha assunto una forte valenza simbolica. Nella Bibbia è nominata come uno dei sette frutti della Terra promessa. Si usava donare un melograno a Natale e consumarlo in famiglia nella notte di San Silvestro, come simbolo di buon auspicio per il nuovo anno.

Altro frutto carico di significato e "prezioso come l'oro" è l'uva. Rappresenta la ricchezza, ed è simbolo benaugurante per salute e prosperità. Antiossidante e depurativa, è un ingrediente chiave in molte tavole natalizie, in Italia e nel mondo. E qui la fantasia si sbizzarrisce, dai chicchi d'uva con formaggio caprino per antipasto, fino al pan dolce di Natale o alle cartellate al vin santo...

E infine, come far mancare la frutta secca? Da unire a dolci, insalate, torroni e tanto altro, è una vera alleata del buonumore, quasi come la cioccolata... E di buonumore, in questo momento, abbiamo bisogno più che mai.

Di qui il mio augurio più grande per questo Natale: tornare a sorridere!

La ricetta dello chef

Fabio Campoli

SALMONE IN CROSTA AROMATICA

INGREDIENTI (per 4 persone)

- Filetto di salmone, 500 gr
- Corn flakes, 150 gr
- Pepe rosa, 2 cucchiai rasi
- Origano fresco, 6 rametti
- Foglie di prezzemolo, 4 rametti
- Uova, 2
- Farina, q.b
- Olio per friggere, q.b
- Ricotta salata, q.b.
- Sale, q.b.

Per servire:

- Salsa di avocado.

PROCEDIMENTO

Iniziate con la preparazione delle porzioni di salmone, asciugando delicatamente il filetto (tamponandolo con carta da cucina) e poi procedendo a tagliarlo in 4 tranci nel senso della sua larghezza, in modo da ottenere quattro singole porzioni da circa 5-6 cm di spessore. A parte, preparate l'impanatura: riponete i corn flakes in un sacchetto per alimenti e schiacciateli grossolanamente con un batticarne, poi versateli in una ciotola e insaporiteli aggiungendo origano e prezzemolo tritati al momento e i grani di pepe rosa frantumati a mano. Mescolate bene il tutto e disponetelo in una teglia dai bordi alti. Prendete dunque i tranci di salmone e salateli uniformemente da entrambi i lati, lasciandoli riposare 2-3 minuti. Poi spolverizzate i tranci con poca farina, sempre da ambo i lati e lasciando riposare nuovamente per 2-3 minuti. Passate un trancio di salmone alla volta prima nelle uova battute, poi nell'impanatura aromatica, pressando delicatamente il tutto con i palmi delle mani per compattarlo al meglio. Sistemate i tranci in una piccola pirofila, e abbiate cura di ricoprirli con la rimanente impanatura e posizionarli in frigorifero per almeno una mezz'ora. Poco prima di servire, mettete a scaldare dell'olio per friggere in una casseruola e, una volta bollente, friggetevi in immersione i tranci impanati, non più di due pezzi per volta, finché non risulteranno ben dorati e croccanti. Potrete accompagnare in tavola il salmone in crosta aromatica con una salsa di avocado, ottenuta frullando la polpa di avocado maturo con poco sale, pepe e succo di limone.

La Vignetta

È comunque Natale